

Chiesa: accogliere le famiglie anche ferite

DI ENRICO SOLMI

Il pozzo: «È profondo», dice la samaritana, e sembra aggiungere: «Generoso», il pozzo. Ha dato acqua a Giacobbe, ai suoi figli e al suo bestiame, e continua a dare acqua per chi viene abitualmente e per chi è di passaggio, come Gesù. Dal pozzo si tira su l'acqua, senza la quale non c'è vita e tutti ci vanno perché ne hanno bisogno. Gesù non ha un secchio per attingere, perché Lui è il pozzo che dà acqua, la dona gratuitamente, come la pioggia e la neve cadono dal cielo e si posano su tutta la terra e fecondano le pianure e le balze più belle, come anche i luoghi più reconditi e nascosti. Tutti abbiamo bisogno di ricevere l'acqua che scaturisce dalla Croce, dove Gesù è inchiodato: dal suo petto cala acqua viva per ogni amore: come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato la sua vita per Lei (cfr. Ef 5,25).

L'amore di Cristo esce dal suo costato ed è per tutti. Al pozzo di Giacobbe ci vanno in tanti: le donne che erano venute presto al mattino, evitate o che evitano la samaritana che arriva, sola, a mezzogiorno. Ognuna ha una sua storia, come è di ogni famiglia, che di questa acqua ha bisogno, e se la famiglia è ferita deve essere la prima ad attingere, non può essere lasciata indietro come quel paralitico alla piscina di Siloe che non riusciva ad arrivare all'acqua, perché nessuno lo aiutava. L'acqua viva esce da una ferita, anzi è la ferita che ne provoca l'uscita: le nostre ferite sofferte, patite e inferte, aprono il cuore del Signore che pulisce, sana, e le purifica. Guarisce noi che lo feriamo, come chi è ferito da noi. Nessuna famiglia deve sentirsi fuori dalla Chiesa, se più soffre e più è ferita, più è nostra! «È il tuo posto! È la tua casa: vieni!». L'acqua viva converta il cuore della Chiesa per lievitare la cultura dell'invito, dell'inclusione, della comunione. Siamo qui, perché non vogliamo che nessuna famiglia sia sola nel cercare l'acqua viva o lasciata indietro, sovrastata da altri. Siamo certi che quell'acqua deve produrre nella Chiesa, così pure nella società civile. Frutti: l'aiuto concreto, il soccorso. Fiori: la delicatezza dello stare accanto. E piante: la possibilità di crescere, di aprire cammini nuovi. Questo vale per tutti, per la Chiesa e per le famiglie ferite, feconde di un proprio contributo alla Chiesa ed anche alla società. L'anfora: raccoglie l'acqua attinta dal pozzo per portarla a casa. È necessaria, ma insufficiente per contenere quanta se ne vorrebbe e conservare pura quell'acqua indispensabile. Era preziosa per la samaritana: quando l'acqua viva ha raggiunto la sua coscienza, lascia per terra l'anfora, come il cieco di Gerico il suo mantello: la sua unica sicurezza sulla quale era seduto. Ora lei ha trovato l'acqua viva che le rinnova la vita, non ha più bisogno di qualcosa che la tenga su per un momento.

Quell'anfora ha contenuto le fatiche, le illusioni e le delusioni, i pianti e le lacrime, che non vanno perdute e che il Signore stesso le raccoglie: «Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli» (Salmo 56). Non solo non saranno perdute, prive di senso, di valore, ma il Signore si briga di raccoglierle e di trasformarle, come a Cana ha chiesto di riempire le grandi anfore di acque e le ha trasformate in vino buono, che ha sostenuto e salvato quegli sposi.

Nulla va perduto: accogliamo i passi che ogni famiglia cerca di fare; togliamoci i sandali davanti all'ardere di scelte nate dal profondo della coscienza; diventiamo la comunità che impara da chi soffre, sa farsi prossima, non giudica; insieme diamo forza a scelte e progetti. Le porte del cuore: «Sono io che ti parlo!». L'acqua uscita dal profondo dell'unico tempio, il costato di Cristo, penetra in profondità nell'intimo, fa vie nuove per arrivare laddove superficialmente non si vede nulla. Ha un'efficacia sua, vera che sana, ridona speranza. La samaritana entra nella città. Ha spalancato le porte del suo cuore e ha fatto uscire da se stessa – non ha più l'anfora – l'acqua viva che aveva ricevuto. La gente passa dalla sorpresa di vederla lì con loro all'incontro con il Signore: il piccolo rigagnolo che esce dal costato del tempio si fa fiume grande che ridona vita.

Teniamo aperte le porte delle nostre chiese per fare entrare e includere, ma anche per uscire e portare quanto il Signore ci ha dato, perché è patrimonio di tutti, perché dell'acqua tutti ne hanno bisogno: diventiamo parte di una città che sente sue le ferite delle famiglie e non le giudica; troviamo modi e modelli per ascoltare e fare ascoltare le ferite della famiglia; cerchiamo di essere la generazione che ne parla ai giovani, che educa i ragazzi.